

# **Il racconto del cambiamento urbano tra violenza, potere e poesia in *Degüello* di Gabriela Massuh**

The Account of Urban Change in Violence,  
Power and Poetry in *Degüello* of Gabriela Massuh

*Susanna Regazzoni\**

DOI 10.54103/criando.211.c392

## RIASSUNTO

Gabriela Massuh pubblica in Argentina nel 2019, *Degüello*, romanzo dove denuncia la distruzione architettonica, ambientale e sociale realizzata negli ultimi anni in quella Buenos Aires celebrata per i suoi parchi, per l'ampiezza degli spazi pubblici e per la mescolanza sociale. I protagonisti della storia sono, insieme a Buenos Aires, due personaggi che attraversano i noti quartieri della città, trasformati dalla nuova urbanistica. Si tratta di María, insegnante di lettere all'UBA, ed El Topo, un giovane intersessuale appassionato di poesia e amante della natura. La violenza percorre tutto il romanzo ed è un filo conduttore che, dal passato di una guerra fratricida tra unitari e federalisti, si trasferisce ai crimini commessi dalla dittatura militare nei confronti di migliaia di persone scomparse, fino ad arrivare alla distruzione dell'ambiente e, forse anche dell'umanità.

## PAROLE CHIAVE

Buenos Aires, urbanística, violenza, ambiente.

## ABSTRACT

Gabriela Massuh published in Argentina in 2019, *Degüello*, book in which it denounces the architectural, environmental and social destruction carried out negligibly in recent years in that Buenos Aires celebrated for its parks, for the expansion of public

---

\* Professore ordinario di Lingue e Letterature Ispanoamericane e direttrice dell'Archivio Scritture Scrittrici Migranti, Università di Venezia Ca' Foscari  
ORCID: 0000-0001-8886-3369

spaces and for social mishmash. The protagonists of the story are, together with Buenos Aires, two characters who cross the new districts of the city, transformed by the new urban planning. They are María, a literary teacher at UBA, and El Topo, an intersessional young man passionate about poetry and a lover of nature. Violence runs throughout the novel, and it is a sharp conductor that, from the past of a fratricidal war between unitarists and federalists, is transferred to the crimes committed by the military dictatorship and the confrontation of thousands of unstable people, ending up at the destruction of the environment and, also perhaps the humanity.

#### KEYWORDS

Buenos Aires, urban planning, violence, environment.

### 1. La città oggi

Tutti i cambiamenti oggi iniziano nelle città, più vicine alle persone e in prima linea nelle situazioni di crisi. Questa affermazione è ancor più vera per quanto riguarda l'America Latina, regione dove ormai da decenni gli strati meno ricchi cercano nelle grandi metropoli la soluzione ai propri problemi economici creando quartieri depressi, i famosi *villas*, *ranchitos*, *favelas*... In Europa si discute molto sull'argomento e si auspica un cambiamento nella concezione delle metropoli che implichi più spazi verdi, più mezzi pubblici, edilizia a prezzi calmierati e nessun quartiere ghetto. Quest'ultimo tema è relazionata con il drammatico problema dell'immigrazione, ulteriormente aggravato dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la successiva guerra, tuttora in corso. Ciò ha reso impellente la riflessione sul problema dell'accoglienza e la necessità di un modello di integrazione possibile in cui si contempi il superamento dei quartieri emarginati.

Il cambiamento climatico è l'altra urgente questione che rende necessario il ripensamento di tutte le nostre abitudini: compito difficile poiché si tratta di invertire la tendenza globale avanzando un diverso rapporto con l'acqua, con l'aria e con il verde. Di conseguenza, emerge la necessità di eliminare le isole di calore, di piantare numerosi alberi, di ridurre drasticamente l'emissione dei gas e di rivedere la relazione tra le città e le aree rurali. È dunque improrogabile rendere compatibili la crescita

demografica e lo sviluppo urbano con la tutela dell'ambiente. Le città, infatti, non possono prescindere dalla politica della gestione degli spazi e dalle problematiche legate all'ambiente poiché il 75% della popolazione europea vive proprio in centri urbani. Pertanto, la promozione della giustizia sociale in grado di attenuare e magari di superare le enormi disuguaglianze, concrete, quotidiane, brutali, assieme alla realizzazione della transizione ecologica sono interventi necessari per migliorare la qualità della vita di tutta la popolazione.

Uno degli esempi di progetto urbano strategico in tal senso – ricordato dall'architetto cileno Alejandro Aravena ed ancora in corso di realizzazione –, è l'installazione della sede della banca Interamericana di Sviluppo di Buenos Aires per riqualificare Villa 31, baraccopoli di 50 mila abitanti, che si estende sull'intero centro cittadino.

Questa potrebbe essere la soluzione affinché l'“altro” non rappresenti più una minaccia dovuta a motivi sanitari, etnici, religiosi e culturali, secondo un sentire che accomuna soprattutto i Paesi in via di sviluppo, ma possa trovare uno spazio di collaborazione per una convivenza civile e rispettosa.

## 2. Gabriela Massuh

Passando alla letteratura, il mio vero ambito di specializzazione, in quest'occasione desidero presentare un romanzo di Gabriela Massuh (1951) pubblicato in Argentina nel 2019, *Degüello* (*degollar*: sgozzare, scannare). Oltre ad essere scrittrice di romanzi, Massuh è docente, critica letteraria, giornalista, traduttrice, autrice di saggi; tra questi ultimi vorrei ricordare *El robo de Buenos Aires. La trama de corrupción, ineficiencia y negocio que le arrebató la ciudad a sus habitantes* del 2014, in qualche modo collegato al romanzo in questione<sup>1</sup>. Nel saggio risalta la preoccupazione per l'agenda territoriale e per l'ambientale, aggravata dalla crescente mercificazione regionale dei beni comuni, chiave di lettura che mette in evidenza la corruzione come meccanismo privilegiato dello spossamento urbano assieme ai tradizionali rapporti scompensati tra la città e la campagna, tra il deserto e la metropoli, evidenti nel paese a partire dall'Ottocento.

---

1 Fra i romanzi si ricordano *La intemperie* (2008), *La omisión* (2012), *Desmonte* (2015) e *Degüello* (2019).

Uno degli esempi di quanto affermato, riportati nel libro, è costituito dalla storia di Puerto Madero. Fin dalla fondazione, Buenos Aires presenta un problema infrastrutturale, ovvero la mancanza di un porto naturale che consenta l'arrivo di navi di grande cabotaggio, essendo situata lungo le rive del Río de la Plata, in un punto in cui le maree impediscono l'attracco dei bastimenti di grandi dimensioni a causa della poca profondità delle acque del Riachuelo. La situazione cambia con l'altro porto cittadino, quello della Boca, in cui sono rispettati i parametri di sicurezza per gli sbarchi; tuttavia, con l'aumento del traffico navale e con la costruzione di navi dalla stazza sempre maggiori, sul finire del XIX secolo, si rese necessaria la costruzione di una nuova infrastruttura. Per questa ragione su richiesta del governo argentino, l'imprenditore Eduardo Madero (1823-1894, da qui il nome del quartiere) con la collaborazione di soci inglesi, presenta tre diversi progetti. L'ultimo, pubblicato nel 1881, è approvato dal presidente argentino Julio Argentino Roca.

Per consentire la realizzazione del progetto, la città vede la demolizione di alcuni edifici storici, come la dogana Taylor. La prima darsena è inaugurata il 28 gennaio 1887, l'ultima il 31 marzo 1898. Tra il 1895 ed il 1905 sono costruiti sul lato ovest delle darsene i grandi magazzini, noti come *docks*, realizzati in stile britannico mediante un rivestimento in mattoni rossi. Sull'isola artificiale, posta sul lato est del porto, si innalzano una serie di depositi di granaglie, silos e magazzini. Dopo soli dieci anni dal suo completamento, il porto però diviene del tutto obsoleto, per cui si decreta la costruzione di un nuovo intervento nel quartiere di Retiro. L'infrastruttura, collocata nei pressi delle tre grandi stazioni ferroviarie, è inaugurata tra il 1919 ed il 1928 e ancora oggi è lo scalo marittimo principale della capitale argentina. Il vecchio porto, ormai persa gran parte della sua importanza, si trasforma in uno scalo fluviale e, nonostante le numerose proposte di rilancio, decade rapidamente.

Nel 1989 prende vita la *Corporación Antiguo Puerto Madero* che successivamente assume la gestione dell'area. Negli anni Novanta si indice un concorso per la riqualificazione e per la riconversione della zona interna, ormai completamente degradata. Vengono progettati nuovi viali alberati, parchi, monumenti e piazze mentre le strutture industriali, i citati *docks*, sono recuperate e adibite a spazi commerciali tra i quali ristoranti, locali notturni e negozi con un investimento di oltre un miliardo di dollari.

Tra il 2003 ed il 2006 si inizia la costruzione di diversi grattacieli residenziali, come le Torres El Faro, le Torres River View, le Torres Le Parc Puerto Madero, la Torre Repsol-YPF, la Torre Château de Puerto Madero, le Torres Renoir e le Torres Mulieris, che conferiscono all'area l'attuale aspetto caratteristico. Con l'arrivo di una popolazione stabile, aprono numerose attività commerciali, alberghi, uffici e il campus della Pontificia università cattolica argentina. Nel 2019 si inaugura la superstrada, nota come Paseo del Bajo, che unisce le autostrade 25 de Mayo e Illia e facilita l'accesso al porto di Buenos Aires e all'autostazione di Retiro. Oggigiorno Puerto Madero è il quartiere più caro ed esclusivo della capitale argentina. L'elevato costo dei suoi appartamenti ha fatto sì che molti di essi rimangano invenduti o vuoti. E poiché il numero di *porteños* è lo stesso dal 1946, il boom edilizio di Puerto Madero desta perplessità in alcuni settori della società, allarmati per la bolla immobiliare che ha svuotato un appartamento su quattro presenti in città.

Massuh considera uno scandalo quanto avvenuto non solo a Puerto Madero ma anche in altre zone urbane, e ne denuncia la distruzione architettonica, ambientale e sociale realizzata negli ultimi anni in quella Buenos Aires celebrata per i suoi parchi, per l'ampiezza degli spazi pubblici e per la mescolanza sociale. La demolizione sfrenata del patrimonio architettonico, la crescita brutale dei quartieri di lusso con la speculazione immobiliare, unico motore del cambiamento, hanno distrutto una tradizione culturale integrativa, aggravando l'insicurezza e il sovraffollamento, generando terre di nessuno lasciate a sé stesse.

Nella tradizione del miglior saggio sociologico, Gabriela Massuh descrive con rigore e intelligenza le scene di un tragico urbicidio. La rapina di Buenos Aires è, allo stesso tempo, un campanello d'allarme: la città, quel miracolo della convivenza dell'era moderna, ospita coloro che, in nome del progresso, ne diventano i carnefici più crudeli.

Dal punto di vista letterario, l'opposizione tra campagna e città è stata e continua ad essere una spina dorsale della letteratura nazionale argentina. Dai miti fondatori ai giorni nostri, le differenze tra la città – rappresentata fundamentalmente dalla Buenos Aires europeizzata e moderna – e la campagna, identificata con la provincia, hanno contribuito a stabilire l'identità nazionale. Inoltre, su questo binomio indissolubile campagna/città si basa la costruzione di quell'immaginario nazionale che rimanda a ciò che Benedict Anderson indica come «comunità

immaginata» vale a dire la necessità di stabilire certe caratteristiche capaci di creare un sentimento di appartenenza per unire un gruppo sociale che, appunto, si riconosce in detti valori.

Per raggiungere questo obiettivo, la nazione argentina ha avuto bisogno di stabilire una serie di simboli, un immaginario popolare su cui affondare le radici e per identificarsi come nazione. Se si tiene conto del fatto che questi processi di formazione dell'identità nazionale sono avvenuti nel XIX secolo, sarebbe logico pensare siano stati costruiti sulla base dell'ideologia della modernità che ha da sempre caratterizzato Buenos Aires, come città cosmopolita. Tuttavia, una buona parte della letteratura continua a identificare l'argentino con l'immaginario rurale.

Trattare di campagna o di pampa è stato un modo per definire l'identità argentina, una strategia per ancorare le radici nel tempo mitico di un passato idealizzato, in opposizione al presente dell'industrializzazione, della città invasa dal massiccio arrivo di immigrati. Questo passato atavico è stato plasmato fondamentalmente dalla letteratura che ha permesso di fondere e di rimodellare i miti per integrarli nella società, a volte anche in modo contraddittorio. Infatti, come afferma Beatriz Sarlo, l'età dell'oro lungi dall'essere una ricostruzione realistica o storica, è uno schema che collocato nel passato diviene sostanzialmente acronico e atopico: in qualche modo si rivela essere un'utopia, nel cui tessuto si mescolano desideri, progetti e, senza dubbio, anche memorie collettive (Sarlo 1999: 32).

Comunque sia, la campagna è un tema centrale nella narrativa argentina contemporanea. Autori di provincia come Selva Almada tornano più e più volte all'ambiente rurale nei loro racconti, ma anche scrittrici di città come Samanta Schweblin, abbandonano parzialmente o totalmente l'ambiente urbano per immergersi nelle profondità – o calcare le sponde – della Pampa.

*Degüello* è strutturato in capitoli alterni che vanno dal passato al presente della narrazione: i due eventi che scatenano la vicenda, dominata da angoscia e da insicurezza, sono l'apparizione di un estraneo nell'androne dell'appartamento della protagonista e la strana morte di un architetto, funzionario del governo cittadino. La paura specifica che emerge dalla prima scena all'inizio del libro è quella che persiste lungo tutto il racconto e anticipa un pericolo più ampio e meno definito ma ugualmente dannoso.

Protagonisti della storia sono, insieme a Buenos Aires, due personaggi che attraversano i noti quartieri della città, trasformati

dalla nuova urbanistica. Si tratta di María, insegnante di lettere all'UBA, ed El Topo, uno smagliante giovane intersessuale appassionato di poesia e amante della natura in tutte le sue espressioni. Dopo l'omicidio dell'architetto si scatena una caccia all'uomo che costringerà i due a rifugiarsi nelle campagne del nord dell'Argentina. María vive da sola in questa città, ostaggio di una serie di manifestazioni che impediscono la libera circolazione poiché «Ingresar en la voráGINE de la ciudad exigía entrega, sumisión, subordinación, valor y mirar para otro lado, aunque no hubiese donde mirar» (Massuh 2019: 10).

Il lucrativo business immobiliare è centrale nella politica del governo e allo stesso tempo è determinante per lo sviluppo dell'intrigo e per il progressivo isolamento dei protagonisti. Altro elemento interessante nella narrazione è l'evidente presenza di informazioni controllate dal potere poiché, come recita il racconto: «La única verdad es la verdad manipulada» (204). È proprio la pressione di queste informazioni falsificate a provocare l'abbandono della città e la fuga verso la natura da parte della donna e del giovane che, fin dall'infanzia, ha trovato nelle piante e negli alberi la grande consolazione alla povertà materiale e spirituale della sua vita.

El Topo (Joaquín), un bellissimo ermafrodita che abita a Villa Veinte, già da bambino decide di guadagnarsi da vivere grazie allo sfruttamento di un corpo attraente e sensuale. Lui e María, gradualmente, si trovano coinvolti nel gioco di una certa politica che devasta la città vecchia per realizzare progetti immobiliari governati dal mero profitto. Strumento degli interessi che muovono questa scelta urbanistica e autore diretto della trasformazione di Buenos Aires è l'architetto Santiago Olavarría Menéndez:

un fundamentalista del cemento y las baldosas de plástico símil piedra que, según él, se adaptaban mejor a las inundaciones. [...] era famoso por las podas de los árboles de manera tan feroz que terminaban por llenarse de bichos, excusa perfecta para talarlos. [...] Había inundado de cemento todo lugar donde hubiera un resquicio de tierra, césped, cielo o baldosa centenaria». (49-50)

Il nome di Santiago Olavarría Menéndez, probabilmente, rimanda a Luciano Benjamin Menéndez, governatore militare della provincia de Tucumán, crudele torturatore durante la dittatura, chiamato "hiena (iena) de la Perla", noto campo di

concentrazione e di tortura durante gli anni della dittatura militare (1976-1983).

L'uomo è il responsabile della speculazione urbana che ha trasformato Buenos Aires in una città di cemento bollente e sempre più invivibile, provocando proteste e opposizioni che si concludono con la sua misteriosa morte. Il delitto è il motivo scatenante della reazione del potere che, con il procedere della storia controlla, proibisce, minaccia e invade tutto fino a non lasciare altra soluzione che la già citata fuga verso la natura. Per una serie di coincidenze viene improvvisamente ricercato un giovane che abita a Villa Veinte, di nome Joaquín (El Topo), ritenuto responsabile della morte dell'architetto e accusato anche della rivolta della Chacarita, i cui abitanti si schierano compatti contro il progetto di parziale demolizione di vecchi edifici per costruirne di nuovi. María ed El Topo lasciano la città e si rifugiano in una fattoria in mezzo alla campagna nella provincia di Entre Ríos. Non è solo una fuga dalla violenza della repressione ma anche un viaggio di iniziazione per il Topo, poiché il giovane: «No sabía que en Entre Ríos recorrería en tiempo veloz una suerte de educación sentimental que lo cambiaría para siempre. Allí habría de ingresar en una consternada adultez. En ese viaje terminaría por entender lo que es la vida» (Massuh 2019: 129). Il tema della natura accompagnato da quello della poesia rappresenta una sorta di contro-discorso alla violenza della politica basata sullo sfruttamento urbano teso a distruggere tutto ciò che è utile alla vita dell'essere umano: spazio, aria, acqua, alberi.

Il romanzo si conclude con la rivelazione della misteriosa uccisione dell'architetto, metafora del violentatore della città; l'uomo, infatti, è il responsabile dell'ultimo inquietante progetto di cambiamento urbano, attuato grazie alla nuova riforma del delirante codice edilizio. Ciò suscita nel Topo il desiderio di vendicare la città assediata e la natura profanata: approfittando del potere sessuale che egli esercita sull'uomo, lo convoca nell'elegante casa del professionista e lo massacra con un *degüello*. Il finale veloce racconta l'ultimo incontro di Maria con l'amico in carcere, brutta copia malata e tremante del bel giovane di una volta, privo ormai di ogni forza di volontà. Evidente è la sua incondizionata resa nel dichiarare: «No me detuvieron. Yo me entregué. El mundo no podía seguir paralizado por mi culpa ¿no?» (Massuh 2019: 244).

La violenza percorre tutto il romanzo ed è un filo conduttore che, dal passato di una guerra fratricida tra unitaristi e federalisti, si trasferisce attraverso le crudeltà e i crimini commessi dalla dittatura militare nei confronti di migliaia di persone scomparse, fino ad arrivare alla distruzione dell'ambiente e, forse anche dell'umanità. Questa linea di interpretazione comprende la ferocia della vendetta operata dal protagonista tramite un assassinio particolarmente efferato che rimanda alle forme di omicidio in massa in atto dai serbi nelle guerre balcaniche. Tuttavia, le voci di una possibile (e improbabile) fuga dal carcere da de El Topo, lasciano una potenziale speranza. La donna non rivedrà più il giovane anche se voci affermano una possibile evasione, poiché

Tiempo después alguien lanzó el rumor de que se había escapado [...] Otros, que se había refugiado en la región costera del valle del Cauca, junto al Río de la Soledad, en Colombia. También se dijo que estaba en Tarija y se había vuelto campesino junto a los agricultores de Ladera Norte. O en las inmediaciones de Cucai, en la provincia peruana de Cuzco. La leyenda creció y fue adquiriendo dimensiones bizarras; en ella, el Topo aparecía en cualquier parte de la vasta geografía de la América hispana. (Massuh 2019: 244)

Tuttavia, il pensiero e il legame di María con il giovane non si esauriscono, infatti «Hasta el fin de sus días María no dejó de evocar su querida osamenta, polvo enamorado de la inconmensurable herida del mundo» (Massuh 2019: 244).

## Bibliografia

- Anderson, B. (1993). *Comunidades imaginadas. Reflexiones sobre el origen y la difusión del nacionalismo*. México: Fondo de Cultura Económica.
- Massuh, G. *Degüello* (2019). Buenos Aires: Adriana Hidalgo editora.
- Regazzoni, S. (2021). *El cuerpo (re) escrito. Autoras argentinas del siglo XXI*. Buenos Aires: Visor.
- Sarlo, B. (1999). *Una modalidad periférica: Buenos Aires 1920 y 1930*. Buenos Aires: Nueva Visión.